

dialogo

APPUNTI DI COOPERAZIONE



Periodico di informazione quadrimestrale - "Poste Italiane Spa - Sped. in A.P. 70%"

www.cr-altogarda.net

il Natale di don Lorenzo | il Distretto famiglia nell'Alto Garda | il conto di base | il festival della famiglia a Riva del Garda | alunni al centro | il ricordo di padre Ferruccio Modena | i progetti della casa di riposo Giacomo Cis | le uscite per i soci | padre Mantovani | le stagioni degli alberi

SEDE E DIREZIONE

Arco - viale delle Magnolie, 1

FILIALI

ARCO

viale delle Palme, 1
via S. Caterina, 70/a
viale Stazione - Bolognaro, 3/B
via della Fossa - Vigne, 5/b

BRENZONE

via F. Angeleri - Castelletto, 16

DRO

via Segantini, 1
p.zza Mercato - Pietramurata, 15

GARDA

via Colombo, 30

LEDRO

via Nuova, 40

LIMONE SUL GARDA

via Caldogno, 1

MALCESINE

via Gardesana, 105

NAGO-TORBOLE

via S. Sighele - Nago, 13
via Matteotti - Torbole s/G., 89

RIVA DEL GARDA

via D. Chiesa, 10/a
viale Roma, 12/a - 14
viale Rovereto, 83
viale Trento, 59/g
via dei Ferrari - Varone, 1
località Baltera - Palafiere, 1

TORRI DEL BENACO

via Gardesana, 61 e 63

TENNO

p.zza Cesare Battisti, 11

Telefono: 0464 583211

Internet: www.cr-altogarda.net

E-mail: info@cr-altogarda.net

Fax: 0080047382787



dialogo
APPUNTI DI COOPERAZIONE

EDITORE

Cassa Rurale Alto Garda
Banca di Credito Cooperativo
V.le delle Magnolie, 1 - 38062 Arco

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittorio Colombo

COMITATO DI REDAZIONE
Claudio Omezzoli, Paola Portella
Marisa Stefani, Giorgio Stefanelli
Romano Turrini, Enzo Zampiccoli

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edimedia - Stefano Michelotti

FOTO DI COPERTINA: GRAFFITI2000

STAMPA
Tipolito Andreatta s.a.s.
Via Marconi, 21 - 38062 ARCO

Registrazione n° 218/10.02.1997
presso il Tribunale di Rovereto

dialogo

Appunti di Cooperazione
Periodico di informazione
quadrimestrale della
Cassa Rurale Alto Garda

anno XVI, numero 3
dicembre 2012



l'editoriale del presidente

3 crisi e opportunità di cambiamento

riflessioni

4 il Natale di don Lorenzo

società

5 il Distretto famiglia nell'Alto Garda

banca

8 il conto di base strumento di inclusione finanziaria

servizi

10 primi alla prima
il nuovo servizio di prenotazione online

società

11 festival della famiglia
il convegno nazionale a Riva del Garda

giovani

14 alunni al centro
progetto triennale sperimentale della Comunità Murialdo

ricordo

17 padre Ferruccio Modena
lo scorso novembre è mancato padre Ferruccio Modena,
missionario francescano in Bolivia dal 1970

società

18 la casa di riposo Giacomo Cis progetti e prospettive

uscite per i soci

20 TIBET tesori dal tetto del mondo
Treviso, Casa dei Carraresi

persone

22 padre Ennio Mantovani
il missionario cooperatore

editoria

25 Le stagioni degli alberi
Atlante fenologico dell'Arboreto. Parco Arciduciale di Arco

crisi e opportunità di cambiamento

di Enzo Zampiccoli

Tempo fa mi ha colpito il titolo di uno dei tanti convegni organizzati in ambito economico-bancario. Il titolo recitava 'È già domani'. Domani. Ma quale domani? E, soprattutto, come pensare al domani quando è già così difficile pensare all'oggi?

E invece se si fa uno sforzo maggiore, si deve convenire che è vero: in economia, nel mondo imprenditoriale e in quello politico bisogna pensare e agire proiettandosi al giorno dopo, immaginando come potrebbe essere se....!

Guai se non fosse così. Da tempo siamo bombardati di notizie negative, ci sono momenti in cui è difficile credere che potrà andare meglio. Imprenditori, risparmiatori e coloro che rischiano in proprio vivono momenti di ansia e sconforto tanto da farsi tentare dalla possibilità di mollare tutto!

E allora bisogna costruire il domani. Prima di tutto con ottimismo. Cosa facile a parole, ma nei fatti?

Di certo non si può ragionare con i paradigmi del passato e il futuro in ogni caso non sarà un ritorno, non si aprirà un ciclo come quello del passato, chissà, forse si può affermare che è pure cessato lo stesso andamento ciclico dell'economia.

Non è facile capire cosa stia succedendo, anche perché viviamo in un mondo completamente nuovo, che non ha precedenti. Un computer made in China, ad esempio, può essere frutto di un insieme di 'pezzi' fatti in ben 12 Paesi! L'economia globale comporta che tutto ormai è interconnesso. Se c'è una crisi globale non si può quindi pensare che la colpa sia solo di altri, nessuno può dirsi esente da responsabilità!

D'altra parte, crisi può essere anche occasione di acquisizione di consapevolezza, di scelte nuove, dunque di svolta, cioè di rottura con il vecchio mondo e apertura ad uno

nuovo. Da lì deve iniziare una traversata verso nuovi orizzonti, con nuove regole e nuove politiche.

Prima lo si capisce e prima si possono cogliere le opportunità del cambiamento e non subirne solo i costi e sacrifici. Sono le persone che fanno camminare il mondo, le persone giuste al posto giusto. La sensazione è però che nei posti chiave della politica e dell'economia non ci siano sempre le persone in grado di affrontare tali sfide, e, peggio, che non ci si riesca a liberare di quelle responsabili di parte di tanti guai! La chiave di svolta deve necessariamente passare attraverso un richiamo all'etica, all'impegno e alla solidarietà.

Per le Casse Rurali, per la nostra Cassa Rurale, a proposito di futuro, è già domani?

Certo! Anzi, le Casse Rurali avranno un ruolo sempre più importante sul loro territorio se sapranno con coerenza, capacità e merito conquistarsi il domani senza adagiarsi sugli allori o paventando solo diversità positive rispetto ad altre realtà concorrenziali sul mercato. Occorre guadagnarsi e confermare giorno per giorno la fiducia dei soci e clienti, che sono sì consapevoli dell'importanza della presenza della loro Cassa Rurale sul territorio, ma non disposti a giustificare inefficienze o non competitività. C'è dunque sempre da lavorare per migliorare. Anche a livello di sistema trentino e nazionale, senza nascondersi, ad esempio in antieconomiche considerazioni o inutili campanilismi, e riconsiderare, prima che sia troppo tardi, in modo adeguato la questione del numero e della rappresentatività dimensionale sul territorio delle nostre Casse Rurali.

E a proposito di 'domani', tanti auguri a tutti i soci per un sereno Natale e un felice 2013!

il Natale di don Lorenzo

di don Marcello Farina

don Lorenzo Guetti non ha lasciato traccia nei suoi numerosissimi articoli, scritti in vent'anni di intensissimo lavoro a favore della sua gente, di come egli festeggiasse il Natale con i suoi compaesani di Terragnolo, la Quadra e Fiavè, i luoghi della sua cura d'anime. Del resto non c'era granché da festeggiare: a casa c'erano quasi solo donne e bambini, perché i maschi abili al lavoro erano emigrati temporaneamente in Italia durante l'inverno, per racimolare quel tanto che servisse a pagare le tasse all'Austria, più matrigna che madre nell'esigere i contributi dai suoi sudditi.

Eppure si può dire che tutta la sua vita è stata la celebrazione del mistero cristiano dell'incarnazione: della carne di Cristo, segno straordinario della sua condivisione con la storia concreta delle donne e degli uomini di ogni tempo; ma, soprattutto, della carne di quei "poveri cristi" che erano i suoi contadini, "avvezzi da gran tempo a pagare e a tacere", "servi magrissimi della fame".

Per lui non c'era differenza tra le due 'carni', entrambe segno concreto di un'umanità da far crescere, da custodire premurosamente, da difendere nella loro specifica dignità. Se l'incarnazione di Cristo, celebrata a Natale, portava con sé l'immagine di un bambino che recava sulle sue spalle tutta la miseria del mondo, i corpi e le anime dei suoi contadini portavano con sé tutto l'anno i segni di una fatica senza misura e di una rassegnazione senza speranza.

Le parole di don Lorenzo Guetti sembrano quelle di un profeta dell'antico testamento:

- "C'è un popolo con lo spettro della fame alla porta" egli ci ricorda;

- "Il povero servo della gleba, mezzo inebetito, colle mani penzoloni, col capo chino, si ferma sul limitare del suo casolare e pensa... imposte, addizionali, sovraimposte, concorrenze, casatico, assicurazioni...", così egli descrive la sua gente;

- "Noi abbiamo il cuore quasi atrofizzato dal vivere in mezzo e prender parte alle strazianti scene dello sconcolato e affamato nostro popolo", egli confessa con grande sincerità.

Per don Lorenzo celebrare la carne di Cristo voleva dire semplicemente che chi credeva a quel mistero non poteva starsene lì a fare da spettatore, come se fosse stato a teatro e rallegrarsi per tante belle scenette, ma doveva accettare di essere trascinato con forza dentro un'azione di cambiamento radicale della situazione della sua gente, dando ad essa sia una dignità che ne promovesse il benessere economico, sia una elevazione culturale per non sentirsi più servi di nessun potere.

il Distretto famiglia nell'Alto Garda

il percorso di certificazione territoriale avviato
per rafforzare il sistema locale dei servizi
e delle iniziative per la famiglia

Lo scorso febbraio insieme ad alcune organizzazioni del territorio la Cassa Rurale Alto Garda ha siglato un accordo volontario di area, di validità triennale, rinnovabile, per favorire lo sviluppo del 'Distretto famiglia' nell'Alto Garda. Obiettivo dell'accordo è la realizzazione di un percorso di certificazione territoriale familiare, finalizzato ad accrescere l'attrattività territoriale, e dunque sostenere lo sviluppo locale, tramite il rafforzamento del sistema dei servizi e delle iniziative per la famiglia.

La famiglia non è solo una dimensione privata, è una risorsa vitale per l'intera collettività poiché le molteplici funzioni da essa svolte a favore dei suoi componenti la collocano a pieno titolo come soggetto a valenza pubblica che genera valore per l'intera società. La famiglia è produttrice di beni economici, psicologici, relazionali e sociali che avvanzano in forma diretta ed indiretta l'intera collettività. L'attenzione alla famiglia assume una dimensione strategica, trasversale ai vari settori della vita pubblica e privata, all'interno della quale sono coinvolti e si mettono in rete gli operatori pubblici e si valorizzano e orientano i servizi erogati dai soggetti privati.

Il Distretto famiglia catalizza in forma inedita l'attenzione di tutti gli operatori sul territorio. Il Distretto diventa una dimensione che aggrega attori e risorse che condividono il fine comune di accrescere il benessere familiare e che consente, tramite il rafforzamento delle relazioni, di generare altre risorse sia economiche che sociali. Il Distretto opera sul territorio secondo un modello reticolare, stimolando attori molto diversi a orientare o riorientare i propri pro-

dotti o servizi sul benessere delle famiglie residenti e ospiti. Oltre alla Cassa Rurale, i soggetti promotori dell'accordo sono la Provincia Autonoma di Trento, la Consigliera di parità, il Comune di Riva del Garda, Ingarda Trentino, l'Associazione Albergatori, Fraglia della vela, Amici Nuoto Riva, Unione Commercio e Turismo, Fondazione Famiglia Materna, l'Azienda per i servizi pubblici alla persona Casa Mia, Riva del Garda Fierecongressi, la SAT Sezione Riva del Garda.

Il gruppo di lavoro, formato dai rappresentanti di tutte le parti firmatarie, ha definito una serie di azioni da realizzare nel triennio e la loro pianificazione temporale. Gli attori aderenti all'accordo, diversi per ambiti di attività e di mission, sono chiamati a fare rete nel realizzare le azioni programmate orientando la loro attività nel comune obiettivo di accrescere sul territorio il benessere familiare, sia a livello economico che culturale. Con riferimento al 2012 il piano operativo prevede la conduzione, tra le altre, di azioni di sensibilizzazione, formazione e informazione rivolte alla cittadinanza, sui servizi a favore delle famiglie erogati in ambito locale. All'interno di queste si collocano le tre serate informative organizzate nel mese di novembre dall'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Riva del Garda e dalla Cassa Rurale sui temi del risparmio. Le conferenze sono state moderate dal giornalista Vittorio Colombo.

L'iniziativa, intitolata 'Educazione al risparmio', mirava a fornire ai partecipanti - in particolare alle famiglie - una serie di informazioni di tipo pratico per sfruttare al meglio le numerose agevolazioni e iniziative di sostegno esistenti nel

territorio, per gestire il budget familiare o gli impianti tecnologici di casa, oppure per scelte più efficaci in tema di previdenza complementare.

Risparmio inteso non solo come possibilità di rispondere alle ristrettezze della crisi che investe in maniera assai rilevante la nostra società, ma un modo di vivere improntato alla misura, alla responsabilità e alla sostenibilità ambientale. Se un tempo risparmiare era sinonimo di difficoltà e di emergenza, oggi aspira a rappresentare un nuovo modello di impegno civico, sociale e ambientale.

educazione al risparmio

le tre serate

a cura di Vittorio Colombo

le opportunità del risparmio familiare

Nella serata di giovedì 8 novembre i temi affrontati hanno riguardato le opportunità del risparmio familiare e la gestione del budget familiare in tempi di crisi. Relatori Ivan Beretta e Claudio Omezzolli, rispettivamente responsabile dell'area finanza, con il presidio della finanza di proprietà e dei servizi finanziari alla clientela, e responsabile dell'area commerciale della Cassa Rurale Alto Garda, e Andrea Benoni dell'associazione di promozione sociale Dx.D.

Si è parlato dell'evoluzione del risparmio negli ultimi due decenni, evidenziando come a fronte di uno stock di ricchezza sempre elevato, gli italiani abbiano via via perso in capacità di produrre risparmio.

Un ruolo importante in questo processo lo ha il credito, dato che l'indebitamento medio di una famiglia è pressoché raddoppiato dal 2000 al 2010. La possibilità di acquistare, soprattutto beni durevoli, tramite il ricorso all'indebitamento è sicuramente un aspetto positivo, purché venga fatto con prudenza e con un'attenta valutazione della capacità di rimborso.

Relativamente alle opportunità di investimento del risparmio, premessa ad un approccio corretto prevedrebbe che ciascuno definisse una sorta di propria 'strategia di investimento'. L'investimento di successo parte dall'investitore e arriva al mercato. Come prima cosa è quindi necessario definire il proprio profilo finanziario e aggiornarlo nel tempo. L'attività di definizione del profilo finanziario prevede l'esplicitazione dei propri obiettivi di investimento (retribuzione della liquidità ovvero crescita del capitale), la definizione dell'orizzonte temporale dell'investimento

e il grado di tolleranza al rischio. Una volta conosciuto il proprio profilo finanziario si può passare alla pianificazione della politica di investimento, che si sostanzia nella vera e propria composizione del portafoglio.

Si è poi brevemente parlato delle principali classi di investimento (strumenti del mercato monetario, gli strumenti obbligazionari classici e le azioni) alla base dei diversi profili di rischio-rendimento. Per ciascuna di esse sono state spiegate le caratteristiche, le performance attese ed il rischio specifico. In conclusione è stata sintetizzata la visione di mercato della Cassa Rurale con le aspettative di evoluzione nel medio periodo.

Nel corso del suo intervento Benoni ha mostrato le possibilità di utilizzo di un software - accessibile via web - per la gestione e la pianificazione del bilancio familiare.

la previdenza complementare

'Panoramica sulla normativa e sui prodotti della previdenza complementare per la famiglia (genitori e figli)' è il titolo della serata di giovedì 15 novembre, che ha avuto come relatori Cristiano Carlin (Cassa Centrale Banca) e Claudio Omezzolli (Cassa Rurale Alto Garda). Temi dell'incontro in particolare pensioni e fondi pensione.

Il progressivo invecchiamento della popolazione, un meccanismo di calcolo delle pensioni nel passato troppo favorevole, e un numero elevato di pensionati molto giovani: sono alcuni degli elementi che hanno messo sotto pressione i principali sistemi pensionistici pubblici, determinando forti problemi di sostenibilità. Per questo ormai da anni assistiamo a continue modifiche da parte del Governo alle norme che regolano il sistema pensionistico.

Preoccupanti i risultati emersi dal primo anno di lavoro del progetto 'Welfare, Italia laboratorio per le nuove politiche sociali' di Censis e Unipol del 2011, secondo cui il 42% dei giovani tra i 25 e 34 anni andrà in pensione intorno al 2050 con meno di mille euro al mese. L'obiettivo dell'attuale sistema previdenziale è quindi quello di integrare i livelli pensionistici pubblici attraverso la costituzione di una rendita aggiuntiva (complementare appunto) che permetta al cittadino di mantenere un analogo tenore di vita anche dopo il pensionamento. Il modo migliore per ottenere tale rendita aggiuntiva è quello di aderire ad un fondo pensione. Aderire ad un fondo pensione è semplice: lo si può fare sia in modo 'collettivo' con il versamento del TFR da parte del datore di lavoro, oppure individualmente. Nell'incontro ci si è soffermati soprattutto su questa tipologia di contribuzione. Sono stati illustrati i vantaggi fiscali che lo Stato ha previsto per 'premiare' questa scelta del cittadino (il più importante tra i quali è la deducibilità dal reddito complessivo delle somme versate al fondo) e sono state descritte le principali caratteristiche di questa particolare tipologia di investimento.

Aprire un fondo pensione individuale non significa aprirlo solo per se stessi, ma significa anche pensare ai propri familiari a carico, come i figli, per garantire loro un futuro più solido. Perché quindi può essere importante aprire una posizione previdenziale per i propri figli, anche se minorenni? Prima di tutto perché prima si inizia a versare, più denaro verrà accumulato e maggiore sarà la rendita pensionistica futura. In secondo luogo perché una lunga permanenza nel fondo pensione comporta una minore tassazione sulla rendita nel momento in cui il titolare la percepirà. Da sottolineare anche che la normativa lascia la possibilità di riscattare anticipatamente le somme decorsi otto anni dall'iscrizione al fondo: questo significa che i figli avranno la possibilità, ad esempio, di riscattare il 30% per gli studi; oppure, quando compreranno casa, di riscattare il 75%.

il risparmio energetico

'Il risparmio energetico. Azioni quotidiane per risparmiare energia': questo il tema dell'ultima serata, tenutasi giovedì 22 novembre; relatori Mariano Maines dell'APIAE, Agenzia provinciale per l'incentivazione delle attività economiche, Aldo Bronzini e Alice Pesarin di Alto Garda Servizi SpA. Il tema proposto è di stretta attualità perché richiede un impegno condiviso, un'azione di informazione e sensibilizza-

zione per promuovere una cultura del risparmio, non basata unicamente su indirizzi teorici ma anche su comportamenti e scelte quotidiane che possono portare benefici, in termini di razionalizzazione delle risorse economiche, ai cittadini.

Quali atteggiamenti è bene assumere, in ogni famiglia, per avere benefici in termini di risparmio? Questa la domanda a cui si è cercato di rispondere nell'ultimo incontro. I relatori hanno sollecitato il dialogo con il pubblico, così le relazioni si sono ben presto trasformate in un vivace dibattito.

Mariano Maines, dell'Agenzia Provinciale per l'Incentivazione delle Attività Economiche della Provincia Autonoma di Trento, ha parlato dell'energia fotovoltaica, dell'utilizzo dell'energia solare per il riscaldamento dell'acqua, del rapporto tra energia e clima. Nel settore dell'edilizia, tema su cui il relatore si è soffermato con particolare attenzione, si possono diminuire moltissimo i consumi energetici e le emissioni che hanno effetti negativi sul clima. Questo è



possibile utilizzando fonti di energia rinnovabile, aumentando l'uso di materiali riciclati, utilizzando in modo oculato l'acqua potabile, utilizzando impianti elettrodomestici ad alta efficienza energetica e, per quel che riguarda la casa, investendo sugli aspetti architettonici e tecnologici.

Molte le domande proposte dai presenti e puntuali le risposte dei rappresentanti dell'AGS che hanno fornito una serie di indicazioni, all'insegna della razionalità, per ridurre gli sprechi di acqua mantenendo la qualità del servizio assicurato alle famiglie. Si è parlato anche del progetto di tele-riscaldamento che rappresenta il futuro energetico e che è fonte di importanti ricadute sul piano dell'economia e della tutela dell'ambiente per tutto l'Alto Garda.

il conto di base

strumento di inclusione finanziaria

a cura dell'area commerciale

Il conto di base nasce dalla volontà del legislatore di offrire a chi non ha ancora un conto e a chi non ha bisogno di fare molte operazioni un conto corrente a spese molto contenute o nulle.

Tale volontà si è concretizzata in un accordo tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e ABI, che hanno definito le caratteristiche che questo conto deve avere e le tipologie di clienti che hanno diritto a trattamenti più favorevoli. La convenzione siglata è divenuta operativa lo scorso 1° giugno 2012.

a ciò si è aggiunta la necessità di rispondere all'esigenza di tutti coloro che percepiscono una pensione di importo superiore a 1.000 euro e che dal 1° luglio sono tenuti, secondo quanto previsto dal decreto 'Salva Italia', ad aprire un conto corrente su cui farla accreditare.

Una novità legislativa che mira a favorire un maggiore uso nel nostro Paese degli strumenti di pagamento elettronico - come le carte di pagamento, i bonifici e i RID - che sono di norma collegati ad un conto corrente.

Il conto di base di inserisce nel quadro delle iniziative assunte dal Governo per limitare l'uso del contante e promuovere strumenti di pagamento più efficienti: il pagamento elettronico favorisce l'emersione del nero, fenomeno che ha un costo sociale enorme, e contribuisce a rendere più moderno ed efficiente il nostro sistema dei pagamenti.

In un'ottica di inclusione finanziaria il conto di base è principalmente destinato ai consumatori che già non abbiano un rapporto di conto corrente. In particolare sono previste condizioni di favore per:

- le fasce socialmente svantaggiate della clientela, con un reddito ISEE annuo inferiore a 7.500 euro, alle quali il conto corrente è offerto senza spese e con l'esenzione dall'imposta di bollo;
- gli aventi diritto a trattamenti pensionistici fino a 1.500 euro mensili, ai quali verrà in ogni caso garantito la gratuità delle spese di apertura e di gestione del conto di

base destinato all'accredito e al prelievo della pensione del titolare, ferma restando l'onerosità di eventuali servizi aggiuntivi richiesti dal titolare.

Il conto di base è rivolto a coloro che hanno la necessità di avere un conto di pagamento che preveda solo alcuni servizi (versamenti, prelievi, pagamenti, carta di debito) e un'operatività limitata. Il canone annuale di conseguenza è contenuto e comprensivo di un determinato tipo e numero di operazioni.

Sono previste la gratuità del canone e l'esenzione dall'imposta di bollo dovuta allo Stato per coloro che rientrano nelle fasce socialmente svantaggiate, ossia percepiscono un reddito ISEE inferiore a 7.500 euro annui. Chi intende beneficiare della gratuità deve presentare un'autocertificazione in cui attesta di non essere titolare di altro conto di base e comunica annualmente all'istituto di credito, entro il 1° marzo, l'autocertificazione attestante il proprio ISEE in corso di validità.

Essendo un conto finalizzato all'offerta di servizi di pagamento, la banca non può autorizzare alcun tipo di scopertura di conto né può fornire ai titolari altre tipologie di servizi. Le giacenze sul conto di base non sono remunerate.

In quanto strumento ad operatività limitata, il conto di base non prevede l'utilizzo di altre tipologie di servizi rispetto a quelli previsti, come la carta di credito, la possibilità di emettere assegni, l'accesso a forme di finanziamento e il deposito titoli per gli investimenti.

È invece possibile effettuare un maggior numero di operazioni di quelle previste. In questo caso la Cassa Rurale addebiterà le relative spese.

Conto di base ordinario offerto dalla Cassa Rurale Alto Garda

imposta annuale di bollo (34,20 euro)	sì (se il reddito ISEE è inferiore a 7.500 euro annui non si paga l'imposta di bollo)
canone annuale onnicomprensivo	60,00 euro (se il reddito ISEE è inferiore a 7.500 euro annui il canone è zero)
scoperto di conto corrente	non previsto
remunerazione delle giacenze	non prevista

il conto di base per pensionati

Coloro che percepiscono un trattamento pensionistico fino a 1.500 euro mensili e che non rientrano nelle fasce socialmente svantaggiate possono aprire un conto di base per pensionati a canone zero, che prevede un numero e tipo di servizi inferiori rispetto al conto di base di cui si è detto sopra.

Se il pensionato rientra invece nelle fasce socialmente svantaggiate, ossia ha un reddito ISEE inferiore ai 7.500 euro annui, oltre che della gratuità del canone del conto beneficia anche dell'esenzione dal pagamento dell'imposta di bollo. Il conto di base per i pensionati prevede alcuni servizi informativi e un numero predeterminato di operazioni di pagamento; oltre a tutte le limitazioni del conto di base ordinario è importante notare che tra le operazioni comprese non vi sono i bonifici.

Essendo un conto di semplice movimentazione del denaro anche in questo caso le giacenze non sono remunerate né vi è la possibilità di andare in scoperta. Anche per il conto di base per pensionati al momento della richiesta di apertura del rapporto si dovranno presentare due autocertificazioni che attestino l'una la non titolarità di altro conto di base, l'altra (entro il 1° marzo) l'ammontare del proprio trattamento pensionistico.

Conto di base per i pensionati offerto dalla Cassa Rurale Alto Garda

imposta annuale di bollo (34,20 euro)	sì (se il reddito ISEE è inferiore a 7.500 euro annui non si paga l'imposta di bollo)
canone annuale onnicomprensivo	zero
scoperto di conto corrente	non previsto
remunerazione delle giacenze	non prevista

Per le tipologie di servizi inclusi nel canone annuale delle due tipologie di conto di base si rimanda ai fogli informativi disponibili nelle filiali o sul sito web della Cassa Rurale.

L'ISEE, l'indicatore della situazione economica equivalente

Cos'è

È una modalità di autocertificazione relativa alla situazione economica del nucleo familiare. Il calcolo dell'ISEE tiene conto del reddito, del patrimonio posseduto (eventuali case, conti correnti, titoli di stato, obbligazioni, azioni, ecc.), e delle specifiche caratteristiche del nucleo familiare (di quante persone è formato, con quali rapporti di parentela, ecc.).

L'autocertificazione vale un anno dalla data di sottoscrizione a meno che non si verifichino variazioni, ad esempio la nascita di un figlio.

A cosa serve

È uno strumento che consente di ottenere, sulla base delle condizioni economiche dell'interessato e del suo nucleo familiare, agevolazioni e servizi.

Dove farlo

Per richiedere il calcolo dell'ISEE è necessario presentare un modulo compilato, la Dichiarazione Sostitutiva Unica DSU, presso:

- i Centri di Assistenza Fiscale (i CAF) dei sindacati, delle associazioni e dei Comuni;
- gli uffici dell'Inps della propria zona che si occupano di effettuare il calcolo gratuitamente.

primi alla prima



il nuovo servizio di prenotazione online

Primi alla Prima è il servizio di prevendita biglietti per eventi e spettacoli promosso dalle Casse Rurali Trentine. Il servizio è nato circa vent'anni fa su richiesta del comune di Trento per valorizzare le attività socio-culturali del territorio e favorirne la fruizione. Di qui la collaborazione con le Casse Rurali, per via della loro presenza capillare sul territorio e della sensibilità rispetto a servizi ed occasioni di valenza sociale e culturale.

Il crescente successo del servizio ha fatto sì che negli anni le tecniche e le modalità di prenotazione evolvessero. Oggi oltre che presso le filiali delle Casse Rurali Trentine è possibile prenotare gli spettacoli sul sito www.primiallaprima.it, recentemente rinnovato.

Prenotare sul sito è semplicissimo! Una volta visualizzato l'evento e scelto il biglietto (o i biglietti), bisogna compilare i campi con i dati anagrafici, controllare il riepilogo dell'ordine e procedere al pagamento inserendo gli estremi della carta di credito. L'esito del pagamento è visualizzato nella pagina web e notificato con l'invio di una email all'indirizzo indicato nei campi anagrafici. La modalità di rilascio dei biglietti acquistati online può variare da evento ad evento. Ogni evento in vendita può rendere disponibili una o più delle seguenti modalità: ritiro al botteghino, consegna a domicilio, biglietto digitale da stampare in proprio, biglietto digitale su cellulare.

Beati i primi, perché saranno i primi.

CULTURA, TEATRO, CONCERTI,
DANZA, EVENTI, CINEMA.

Il servizio di prevendita delle Casse Rurali Trentine che permette di acquistare il tuo biglietto presso le filiali o direttamente online sul nuovo sito dedicato.

www.primiallaprima.it



Casse Rurali
Trentine



festival della famiglia

il convegno nazionale a Riva del Garda

di Chiara Turrini

non capita spesso che, durante i convegni, Mario Monti e Andrea Riccardi siano interrotti dai capricci a toni acuti di un neonato, in carrozzina proprio sotto il palco. Questo ed altro, al Festival della Famiglia, manifestazione voluta e organizzata dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia del Ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione, insieme alla Provincia autonoma di Trento e al Comune di Riva del Garda. La tre-giorni, che si è svolta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, ha puntato i riflettori su una realtà troppo spesso ignorata dai dibattiti pubblici - salvo riscoprirla in campagna elettorale - ma centrale nella società e nell'esperienza di ciascun individuo: la famiglia. Un recente indagine Istat ha mostrato l'aumento nel 2011 delle famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 33,3% al 38,4%), di non potersi permettere una settimana di ferie all'anno (dal 39,8% al 46,5%) o, se lo desiderassero, un pasto con carne o pesce ogni due giorni (dal 6,7% al 12,3%), nonché quella di chi non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (dall'11,2% al 17,9%). Ci si rifugia nei beni immateriali: il 91% degli intervistati si dichiara soddisfatto per le relazioni familiari (il 36,8% lo è molto); per le relazioni amicali tale quota è pari all'84,0%, di questi il 26,6% lo è molto. Secondo il sondaggio peggiora la situazione economica di lavoratori in proprio (58,8%), operai (56,9%) e persone in cerca di occupazione (73,4%). In complesso, prosegue l'Istat, la quota di individui in famiglie deprivate, con tre o più sintomi di disagio economico,



passa dal 16,0% al 22,2%; quella delle persone in famiglie gravemente deprivate, con quattro o più deprivazioni, dal 6,9% all'11,1%. Una condizione di più marcato svantaggio si osserva, rileva ancora l'Istat, tra i residenti nel Mezzogiorno (il 36,5% è deprivato e il 19,3% è gravemente deprivato), oltre che tra quanti appartengono a famiglie con

persona di riferimento disoccupato (il 51,8% e il 32,1%), operaio (30,6% e 14,9%), lavoratore in proprio (19,7% e 8%), giovane con meno di 35 anni (28,9% e 15,6%).

“Questo Festival è un'opportunità per affrontare il tema della famiglia con buon senso e concretezza - ha detto il Presidente della Provincia Lorenzo Dellai nel corso dell'incontro conclusivo con il Presidente del Consiglio Mario Monti e Andrea Riccardi, Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione -. Quando si parla di questo argomento, non va dimenticato che nel nostro Paese ci sono tante belle esperienze di cooperazione e rete tra associazioni e istituzioni, in favore della famiglia”.

Ripristinare la centralità della famiglia nella società e renderla paradigma di una ricostruzione morale e civile del Paese. Per combattere la crisi infatti il nucleo familiare si fa tenentario di “valori quali sobrietà, generosità e anche, ebbene sì, sacrificio”. Il presidente della Giunta Provinciale ha parlato della famiglia come di uno scrigno di beni immateriali, tanto prezioso quanto a rischio: tocca ai nuclei familiari, soprattutto quelli più numerosi, pagare le conseguenze dello scenario economico che ha portato il Paese al declino.

“Ma questa stagione di ‘doveroso rigore’ dovrà essere premessa di riforme sociali finalizzate a sostenere le famiglie - ha sostenuto Dellai nel corso del suo intervento, anticipando il tema dell'intervento del Ministro Andrea Riccardi: il riposizionamento della famiglia al centro delle iniziative politiche e della vita della società.

La famiglia come perno dell'economia. Il Presidente del Consiglio Mario Monti ne ha parlato dal punto di vista economico ed esplicitandone il valore super partes: “L'Italia deve assomigliare a una bella famiglia. Che questo pensiero sia conservatore o progressista, non lo so e sinceramente non mi importa. (...) La famiglia - ha proseguito il Presidente - va considerata anche come risorsa sul fronte dell'economia, basti pensare che l'8% delle imprese è a conduzione familiare. Per questo non dobbiamo agire nei confronti della famiglia in situazioni di emergenza, muovendoci per paura. Dobbiamo invece muoverci in anticipo, agendo per speranza”.

Ed è proprio sul fronte economico che l'istituto famiglia oggi si trova assediato. Finanziamenti e risparmio stanno diventando chimere. A sostegno dei nuclei familiari devono agire tutte le forze sociali: realtà ‘amiche’, come ad esempio la Cassa Rurale, si mostrano disposte a venire incontro alle famiglie quando si tratta di erogare prestiti, sospendere rate e rinegoziare mutui in situazioni di temporanea difficoltà economica.

Non solo banche sensibili come gli istituti di credito co-



operativo. Ora la politica - anche se fatta dai tecnici - sembra essere disposta a mettere in campo strategie per sviluppare condizioni favorevoli alle famiglie, soprattutto quelle dove i figli sono tanti. Dal Governo sono stati stanziati 50 milioni in più per finanziare il Piano Famiglia. Un'altra goccia in un oceano che per ora, tuttavia, resta più simile a uno stagno.

Ora però il Ministero di Andrea Riccardi sta lavorando ad interventi per l'equità economica (fiscaltà generale, tributi locali, revisione dell'Isee), per nuove politiche abitative per la famiglia e per una riformulazione del lavoro di cura familiare, ovvero servizi per la prima infanzia, congedi, tempi di cura e interventi sulla disabilità e non autosufficienza. Sviluppare un sistema di pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro, come già accade in altri Stati europei, potrebbe essere la ricetta per il futuro nutrimento del Paese.

“Senza il sogno non si va avanti” ha detto Riccardi, presa la parola di fronte a una gremita Sala dei mille. “Bisogna rilanciare il sogno della famiglia, e su questo punto sono state rivolte molte domande al Governo. È vero, si poteva fare di più, si può sempre fare meglio, ma i margini che avevamo non erano larghi. Bisogna puntare sulla famiglia per ricostruire l'Italia sul lungo periodo”. La verità è che la famiglia non è mai stata, finora, al centro degli interessi della politica. L'Italia non si sente Famiglia, non si sente unita né con un comune destino.

Questo, ha evidenziato il ministro, è uno dei maggiori mali di un Paese che fa pagare alle fasce più deboli le conseguenze dell'incultura dell'evasione, la cattiva gestione e le decisioni sbagliate.

Oggi la società ragiona per individualismi, convinta che non ci si salvi insieme ma correndo da soli. “Oggi la vita è una navigazione in solitaria e a vista - dice Riccardi, che in passato è stato insignito di numerosi riconoscimenti per il suo impegno contro la povertà e le disuguaglianze, oltre ad essere stato fondatore della Comunità di Sant'Egidio. L'individualismo pervasivo della nostra realtà conduce a un'esistenza leggera, priva - per scelta - di legami impegnativi che possono compromettere la piena realizzazione degli obiettivi personali. Io e non Noi: la politica, secondo il ministro, si è finora preoccupata di “sedurre” l'io individuale. Ma da soli non possiamo gestire le nostre fragilità. “La famiglia è da sempre il luogo della solidarietà, basti pensare al nostro Dopoguerra, una storia di famiglie. Per questo stiamo lavorando per non penalizzarle, soprattutto quelle numerose.

Sconti fiscali su gas, luce acqua, revisione dei criteri Isee, ricalibrare i costi troppo alti dei prodotti per l'infanzia: stiamo lavorando su tutte queste cose. Oltre a ciò - ha spiegato - dobbiamo puntare all'occupazione femminile, contro la bassa natalità stiamo rivedendo la disciplina dei congedi a costo zero, e rivalutando il ruolo dei nonni nel contesto familiare”. L'Italia è la seconda potenza adottante al mondo, segno che nel Paese i valori della famiglia sono dominanti.

“Finora, nel nostro Paese - ha sottolineato il fondatore della Comunità di Sant'Egidio - gli interventi a favore delle famiglie sono stati o dettati dall'emergenza e quindi necessariamente frammentati e disorganici, o indiretti, cioè riflesso a volte inconsapevole di altre politiche. Si tratta invece ora di delineare un quadro organico di interventi che abbiano la famiglia come destinatario, le famiglie con minori, in particolare quelle numerose, quelle che ospitano disabili o anziani non autosufficienti, e le famiglie con disagi nella coppia e nella relazione genitori-figli”.

il calendario 2013 della Cassa Rurale

È in distribuzione il calendario 2013, ispirato alla nuova immagine socio della Cassa Rurale. Protagoniste sono le persone che, scegliendo la Cassa Rurale, scelgono di condividere un'idea di sviluppo che stimola la crescita del territorio.

Slogan e immagini sono realizzati con i 'ferri del mestiere' di alcune professioni dei nostri soci e clienti.



avviso

La Cassa Rurale Alto Garda Banca di Credito Cooperativo - Società Cooperativa intende locare una porzione di immobile ad uso commerciale sito in Arco, Piazza Marchetti n. 6, inserita nella p.ed 1 C.C. Arco, contraddistinta dalla porzione materiale Sub 7 di complessivi 239 metri quadrati.

Per informazioni si invita chi interessato a rivolgersi al responsabile dell'Ufficio Supporti Operativi, Luigi Bombardelli, presso la sede della Cassa Rurale in viale delle Magnolie n. 1 ad Arco (tel. 0464 583260).

alunni al centro

progetto triennale sperimentale della Comunità Murialdo

di Chiara Turrini

non esiste la famiglia. Esistono le famiglie. Tante e dalle esperienze varie, alle prese con la quotidianità e i problemi dell'oggi. E se ogni famiglia, tra le altre cose, rappresenta anche la proiezione su scala ridotta dell'intera società in cui abita, non è difficile immaginare quanto sia facile, anche per essa, andare incontro a difficoltà. Per questo a volte anche la famiglia può avere bisogno di aiuto, non solamente economico. Non accade solo oggi, sebbene la crisi costituisca un ostacolo aggiuntivo per tutti. L'aveva capito benissimo anche padre Leonardo Murialdo, che, nella Torino della prima industrializzazione ottocentesca, aiutava le famiglie a cavarsela, soprattutto nella loro componente più indifesa, i minori. Educazione, istruzione e accoglienza, secondo lo slogan "a bisogni nuovi, opere nuove". Fu perciò naturale che, una volta diffusasi in tutta Italia, la Comunità Murialdo crebbe e si sviluppò insieme alla società, restando obbediente alla massima "fare del bene, e farlo... bene".

“amico, fratello e padre”

All'inizio, fu l'istruzione, l'educazione. "Essere amico, fratello, e padre" era il motto del fondatore, Leonardo Murialdo, un religioso molto poco contemplativo e invece molto attivo nella società civile, nobile di nascita che scelse di destinare tutto alla gioventù povera, affamata e sfruttata di una Torino industriale per nulla attenta ai diritti di lavoratori e ancor meno nei confronti dei minori. La povertà e la mancanza di una rete di assistenza creavano disagio: intervenire con l'educazione sarebbe stata la risposta. E così nacque il modello non solo educativo ma anche di crescita umana e relazione tutt'ora vigente nelle Comunità Murialdo sparse per l'Italia e

nel mondo: offrire educazione, non solamente attraverso la scuola, ma anche attraverso il calore della relazione umana.

non esistono persone cattive, esistono persone tristi

Oggi la Comunità Murialdo abbraccia diversi ambiti della vita delle famiglie nella società (dall'accoglienza di minori in difficoltà al sostegno alla genitorialità, al dialogo interculturale, ecc.) e diversamente dai tempi del suo fondatore, i bisogni non sono più principalmente materiali. Oggi l'obiettivo è quello di offrire opportunità, sia ai minori-figli che agli adulti-genitori. E quindi le case-famiglia, i progetti di accoglienza diurna, e i corsi per aiutare i genitori. "La genitorialità e l'aiuto alle figure genitoriali - spiega Umberto Schettino, responsabile di Comunità Murialdo per l'Alto Garda, Ledro e Valle dei Laghi - oggi sono questi i temi che ci impegnano di più come operatori ed educatori. E poi ovviamente l'esperienza dell'accoglienza dei minori".

I ragazzi hanno delle risorse straordinarie rispetto agli adulti. Tra queste, c'è la capacità di chiedere aiuto. "Non esistono ragazzi cattivi, - dice Umberto - ma esistono ragazzi infelici, malati di un'infelicità che è spia di problematiche più grandi di loro, che se non trovano ascolto, non hanno altro modo di chiedere aiuto se non manifestando comportamenti fuori norma".

possibilità di scelta

"Non salviamo nessuno - continua Umberto parlando dell'accoglienza nelle case-famiglia - ma offriamo un'opportunità". Se cresci nelle difficoltà e non conosci altro modo di vivere, ti sarà molto difficile scegliere di cambiare





le cose: come decidere per una vita diversa se non hai altri modelli né punti di riferimento se non quelli che ti offrono genitori in crisi? Un periodo presso un'altra famiglia offre un'opportunità, fornisce a bambini e ragazzi uno strumento di scelta, di formazione, che può essere inizio del riscatto da situazioni difficili, o semplicemente un'esperienza di serenità sotto un tetto diverso, quando, per qualsiasi motivo, quello di origine non vi può provvedere. Accoglienza residenziale 24h al giorno, oppure diurna con rientro nella casa di origine la sera: la Comunità Murialdo ha sviluppato diversi servizi per minori e genitori, cercando di puntare anche allo sviluppo di tutto il territorio, grazie all'apertura di centri di aggregazione. Oltre all'accoglienza, Comunità Murialdo continua a puntare sull'educazione. L'educazione è una grande opportunità per scegliere sulla propria vita.

il progetto 'alunni al centro'

Poter scegliere la propria strada sembra un diritto ormai acquisito per la maggior parte dei ragazzi di oggi. Decidere sul proprio percorso scolastico è sempre un atto difficile: liceo scientifico? Classico? Linguistico? Il più delle volte l'indecisione è positiva: se sei indeciso, vuol dire che puoi permetterti di scegliere. Se poi sceglierai un istituto professionale, sarà perché lo vuoi. La statistica invece mostra che per i figli dei migranti non è così. I figli degli stranieri in Italia difficilmente scelgono percorsi liceali, ma si iscrivono a scuole professionalizzanti con immediato accesso al lavoro. Questo, al di là delle situazioni economiche, accade perché, fin dalle scuole primarie e secondarie, i ragazzi figli di stranieri mostrano spesso difficoltà con lo studio, nonostante vivacità e intelligenza pari ai coetanei italiani.

“Le famiglie spesso non riescono ad aiutare i figli, i genitori non padroneggiano la lingua, spesso sanno solo leggere e scrivere - spiega Umberto - mentre in generale, succede anche agli italiani: se i genitori lavorano, difficilmente trovano il tempo per assistere i ragazzi nei compiti”. Per questo, offrire aiuto ai bambini fin dalle scuole primarie vuol dire dare loro delle buone basi, un metodo di studio, iniziare a fornire loro gli strumenti per poter finalmente scegliere.

non solo studio

Il progetto Alunni Al Centro, finanziato in primis dalla Cassa Rurale Alto Garda, porta a scuola i bambini anche il sabato mattina. Presso le scuole elementari “Nino Pernici” di Riva del Garda, dalle 9 alle 12, in due gruppi di 18 alunni dalla terza alla quinta elementare. “Ci teniamo a ringraziare moltissimo i dirigenti Kral e Zanolla per il sostegno al progetto - dichiara Umberto. Non si tratta di un 'recupero' delle materie scolastiche. Ragazzini e ragazzine, italiani e non, insieme per fare i compiti, conoscersi e imparare non solo le tabelline ma anche quanto è utile e bello stare insieme nonostante la diversità. Una fase sperimentale dell'iniziativa era partita già nella seconda parte dell'anno scolastico passato, con risultati più che positivi. Ora il progetto vero e proprio è entrato a regime. Gli educatori che aiutano nei compiti non sono volontari ma operatori qualificati: Vania Omezzolli, Vania Cappelletti, Chiara Andreozzi, Federica Pederzoli e Luca Marchi hanno precedenti esperienze nel campo della formazione. E una grande motivazione. Vania Omezzolli parla a nome dell'equipe: “Il progetto punta non solamente a lavorare con i ragazzi nella socializzazione e nello svolgimento dei compiti. Attraverso ciò che viene fat-

to in aula si vuole coinvolgere anche i genitori, in modo da farli incontrare e conoscere per scambiarsi opinioni ed esperienze, per creare tessuto sociale anche con diversi patrimoni culturali alle spalle". Lo stesso con i bambini: "Prima di fare i compiti c'è sempre un momento di socializzazione, parte integrante del metodo di apprendimento cooperativo adottato da Alunni Al Centro. In questa parte, i ragazzini comunicano con disegni o giochi la loro esperienza, mettendo a confronto anche la diversità". Vania racconta che ciò può essere fonte di criticità: "Una volta, l'anno scorso, abbiamo dovuto sedare un litigio tra ragaz-



zini, entrambi non italiani, scoppiato proprio per diversità non capite. Siamo riusciti però a far fare pace, e poi i due hanno compreso l'assurdità della loro lite". Il progetto è anche fonte di soddisfazioni, si sente che si sta facendo qualcosa di buono: "Gli insegnanti dei ragazzini ci dicono che alcuni non vedono l'ora di andare a scuola, e di venire anche il sabato.

A volte devono farsi carico della loro famiglia, gestire situazioni come degli adulti perché ad esempio il padre lavora e la madre non sa l'italiano. Per loro la scuola è un momento di apprendimento e di serenità". Più avanti, cominceranno le riunioni con i genitori, italiani e stranieri, per creare condivisione e conoscenza. Oggi sono venute meno le reti sociali, spesso manca una comunità a sostegno dell'individuo: "E chiariamoci: il solo condominio non è una rete sociale - sottolinea Umberto - per questo è importante unire le persone, creare occasioni di scambio e relazione perché insieme si è più forti, ci si aiuta e si possono affrontare le difficoltà".

Casa-famiglia a Villa Modl

Umberto, quando parla di accoglienza, sa bene quello che dice. Infatti lui e sua moglie Paola sono da tempo una casa-famiglia. Loro due, e i tre figli, aprono da anni le porte a minori meno fortunati. Oggi sono due le ragazze che abitano con loro, e che vivono la quotidianità di una famiglia "allargata". Paola ha un passato da educatrice alle spalle, e Umberto cominciò a lavorare come operatore per Murialdo a Rovereto. Dal 1996 sono una casa-famiglia, e dal 2004 abitano a Villa Modl, a Riva del Garda. La Villa della Comunità Murialdo, su due piani, con giardino, non ospita solamente la famiglia, ma offre spazi a disposizione di diverse attività e progetti. "Lo spazio è una delle variabili critiche - racconta Umberto riferendosi alla propria esperienza di casa-famiglia - perché avere una casa grande è un vantaggio nella quotidianità. Certo, serve molta motivazione per essere una casa-famiglia, e bisogna prima di tutto chiarire che io e mia moglie non veniamo chiamati mamma e papà. La famiglia di origine c'è, e anzi, la Comunità ha tra i suoi obiettivi quello di far crescere e formare i nuclei di provenienza, lavorando per offrire al minore il miglior ritorno a casa possibile". Tra gli aspetti meno facili da gestire c'è la convivenza tra i figli naturali e i giovani accolti temporaneamente. "Non bisogna confondere le cose. I nostri figli hanno diritto di essere figli, e di avere un rapporto diverso dai figli accolti. Non corsie preferenziali, ma spazi dedicati al dialogo, perché i miei figli non si devono sentire messi da parte rispetto agli altri ragazzi, che sono nostri 'figli' in modo diverso". La situazione viene per prassi monitorata da consulenti e supervisori. "In ogni caso gli aspetti positivi sono superiori a quelli negativi. L'ascolto dei nostri figli ci dice questo, perché altrimenti, se i miei ragazzi fossero a disagio in questa situazione, ovviamente non continueremmo a farlo". Ogni ragazzo accolto è una relazione che incomincia. "Lo ho già detto, noi non salviamo nessuno - dice Umberto - ma offriamo un'opportunità per conoscere una realtà diversa. Di solito è il tempo a mostrare i risultati del nostro lavoro. Le soddisfazioni poi arrivano quando meno te l'aspetti: basta una visita inattesa di un ragazzo che avevamo accolto, un sms da una ragazza nostra 'figlia' per un po', e capisci che ne è valsa la pena, che si è lasciato un segno".

PADRE

Ferruccio Modena

lo scorso novembre è mancato padre Ferruccio Modena, missionario francescano in Bolivia dal 1970

a partire dal 2006 per cinque anni la nostra Casa Rurale - per delibera dell'assemblea dei soci - ha supportato in modo importante, per il tramite dell'associazione Via Pacis, l'opera di padre Ferruccio a Cochabamba. È stata costruita l'Unidad Educativa, l'unica scuola nei nuovi barrios, le urbanizzazioni sulla collina di Alto Mirador alla periferia di Cochabamba. L'Unidad Educativa è frequentata da ottocento alunni, la maggior parte dei quali fino a pochi anni fa avrebbe dovuto rinunciare alla possibilità di accedere all'istruzione per via della distanza dalle scuole cittadine e per l'impraticabilità e la scarsa sicurezza dei sentieri.

Abbiamo incontrato padre Ferruccio due anni fa, in occasione del suo ultimo rientro in Italia.

"Sono legato alle mie origini rivane e trentine, un legame profondo, ma la mia vita è là, a Cochabamba, in Bolivia, dove da quarant'anni sono parte di un disegno che dà un senso alla vita di un uomo, di un uomo di Dio in particolare, diffondere un messaggio di speranza e aiutare nel promuovere l'autosviluppo, lavorando soprattutto sull'educazione e sulla formazione". Fin dai primi anni '80 padre Ferruccio ha lavorato per portare aiuto alle famiglie creando i Centri mamma-bambino. Aveva constatato che il punto debole della società era la famiglia.

Le donne erano sì la parte più debole, perché sfruttate, ma anche quello più attivo e ricettivo. Le donne ne erano il fulcro, dovevano mantenere il marito e lavorare. I Centri nati per volontà di padre Modena in quegli anni sono stati fondamentali: le mamme si trovavano più volte al mese, con dedizione si formavano nell'ambito della salute e delle norme igieniche, imparavano a tenere i conti. Si è così creata una classe di donne consapevoli, che poi



passavano le conoscenze alle altre in un circolo virtuoso di aiuto reciproco. Negli anni dall'83 all'85 la crisi ha fatto mancare perfino il cibo. Il bisogno primario era quello di mangiare e allora padre Modena decide di creare delle mense. Ad oggi le mense sono 27 e, con il supporto di Via Pacis, servono circa 1500 bambini nei quartieri più poveri della città. Non si tratta di assistenzialismo: i volontari e le mamme si impegnano, fanno turni settimanali con servizi nelle mense, che sono infrastrutture equipaggiate, funzionanti ed autogestite. "Guai a fermarsi! - ci aveva ammonito - c'è ancora tanto bisogno. È questo un momento di transizione, ci sono iniziative importanti da attuare nel campo della prevenzione, della salute, dell'educazione, della formazione spirituale e morale, del progresso".

la casa di riposo

Giacomo Cis

progetti e prospettive

di Vittorio Colombo

La Casa di Riposo (il termine ufficiale è quello di APSP, Azienda Pubblica Servizi alla Persona) è chiamata sempre più ad aprirsi al territorio, ad essere occasione di ricovero e assistenza adeguata per anziani per lo più non autosufficienti ma anche a proporsi, in una prospettiva rivolta al futuro, come punto di riferimento attivo, centro erogatore di servizi, di proposte solidali e sociali, per l'intera comunità. Prendono le mosse da questa premessa i responsabili della Casa di Riposo Giacomo Cis di Bezzecca, il direttore Davide Preti e il presidente Guido Trentini, per proporre alcune considerazioni su prospettive e problematiche di una componente della società, quella degli anziani soprattutto in situazioni di solitudine, di bisogno, di non autosufficienza, oggi realtà assai diffusa, non abbastanza conosciuta e considerata.

"È un problema di assoluta rilevanza - considera Trentini - che va affrontato con mezzi adeguati per non dover essere costretti, in un prossimo futuro, a gestire un'emergenza che potrà essere grave anche a causa della sempre maggiore difficoltà a reperire risorse e dell'invecchiamento della popolazione". Il direttore Preti osserva che la vecchia concezione di casa di riposo è ormai superata. Oggi la loro casa di riposo svolge il suo tradizionale ruolo di occuparsi di persone per lo più non autosufficienti ma opera anche sul territorio fornendo servizi che consentono a persone anziane, con difficoltà di autonomia, di continuare a restare nelle loro case. "Rispetto a questo secondo ambito la nostra casa di riposo - dice il direttore - opera sostanzialmente in due direzioni. La prima riguarda la fornitura dei pasti a domicilio, che avviene su richiesta e tramite il coordinamento dei servizi sociali della Comunità di Valle, e del servizio dei bagni assistiti: le persone che usufruiscono del servizio vengono portate qui da noi e poi riaccompagnate a casa. L'altra è quella del Centro Diurno: la mattina andiamo a prendere a casa persone parzialmente

non autosufficienti che trascorrono la giornata con noi, con assistenza e servizi, e la sera le riaccompagniamo a casa".

Il direttore e il presidente, con riferimento a questo servizio, sottolineano l'importanza di apporti di sostegno come quello che ha portato la Cassa Rurale Alto Garda ad essere parte attiva: un anno fa la Cassa Rurale ha partecipato all'acquisto dell'autovettura per il servizio di Centro Diurno e quest'anno del nuovo furgoncino per i pasti a domicilio.

Per quel che riguarda i progetti sui quali lavorare per il prossimo futuro il direttore considera come si debba guardare sempre più al territorio dove potranno essere avviati altri servizi, ad esempio di supporto infermieristico e fisioterapico. In questa direzione ci si potrà muovere anche grazie all'avvio dell'opportunità che potrà venire dal cosiddetto assegno di cura annunciato dalla Provincia di Trento. Lo scopo è quello di assicurare a coloro che beneficeranno dell'assegno di cura determinati servizi, garantiti dal personale della nostra casa di riposo, che richiedono operatori qualificati e che non possono essere affidati, per ovvie ragioni di competenze professionali, a familiari o badanti.



L'associazione Ledro Solidale

Il presidente Guido Trentini, esprimendo viva preoccupazione per i bisogni che un domani non lontano si manifesteranno per l'invecchiamento della popolazione e il calo delle risorse, porta l'attenzione sulla realtà della Valle di Ledro. "Il problema non va per niente sottovalutato - dice - può essere drammatico. Oggi gli ospiti della Casa di Riposo sono 61, di cui 60 non autosufficienti, per un personale di 70 operatori. C'è, come altrove, una lista di attesa destinata ad allungarsi. Le possibilità di accoglienza saranno sempre meno a fronte di un aumento dei bisogni. Siamo chiamati a prendere coscienza del fatto che ovunque, anche qui in Valle di Ledro, ci saranno sempre più persone anziane in condizioni socio-sanitarie non adeguate e sarà mortificante oltre che non giusto non poterle soccorrere. Ecco perché bisogna recuperare i valori della solidarietà umana e dell'impegno, intendo anche al di fuori delle relazioni familiari".

Per questa ragione il dottor Trentini ha promosso l'associazione Ledro Solidale, in attività dallo scorso settembre, e che già vanta circa cinquanta iscritti. Gli iscritti sono volontari che affiancano l'opera della casa di riposo con la quale l'associazione opera in una prospettiva di virtuosa sinergia. Ledro Solidale è nata con lo scopo di occuparsi delle problematiche di quanti si trovano in condizioni di difficoltà per l'età avanzata, la malattia, la disabilità, l'indigenza. L'obiettivo primo è quello di evitare che le persone siano sole perché solitudine e abbandono portano alla depressione e al disagio più doloroso. L'associazione intende dunque operare in favore di queste persone promuovendo una rete di solidarietà, creando una serie di iniziative e di rapporti per migliorare le condizioni di vita degli abitanti della Valle a rischio esclusione. Presa di coscienza, rivitalizzazione di energie umane in Valle di Ledro, introduzione di una cultura della responsabilità che coinvolga chi si mette a disposizione degli altri ed un prossimo, anziano e bisognoso.

Fondamentali sono l'informazione, la conoscenza delle situazioni e la presa di coscienza che vanno tolte da uno stato di esclusione sociale persone non autosufficienti o anche solo parzialmente autosufficienti. È importante dare loro nuovi scopi, motivazioni, fare in modo che rientrino nella società della quale possono essere ancora una risorsa importante. L'associazione opera concretamente con interventi a domicilio a favore degli utenti bisognosi e organizzando momenti e iniziative di socializzazione nei vari paesi della Valle per creare occasioni di divertimento, partecipazione, per dare sollievo e speranza, per trasmettere un sentimento positivo di vicinanza, di affetto.

Ecco perché Ledro Solidale rivolge un appello a quanti possono impegnarsi in questo progetto, ai giovani ma anche ai meno giovani, tutti ci si può impegnare!. "C'è bisogno di tutti - dice Trentini - perché il problema riguarda, appunto, tutti: noi in prima persona, le nostre famiglie, la comunità ledrense nel suo complesso. E vale sempre il principio che se si dà con l'animo giusto è più quello che si riceve e che ci fa umanamente più ricchi".

Guido Trentini e Davide Preti



Popolazione anziana, i dati

Alto Garda

Nel territorio dell'Alto Garda oggi vivono oltre 9 mila persone di età superiore a 65 anni. Gli ultranovantenni sono 450. Nel giro di un decennio questa cifra è destinata a raddoppiare e si andrà verso le mille persone di età superiore a 90 anni.

Valle di Ledro

In Valle di Ledro questi i numeri dei residenti di età superiore a 60 anni: 565 hanno età compresa tra 60 e 70 anni, 498 sono nella fascia 70-80 anni, 337 quelli di età superiore ad 80 anni.

TIBET

tesori dal tetto del mondo



Treviso, Casa dei Carraresi

La spettacolare mostra sul Tibet a Treviso ospitata presso la Casa dei Carraresi dallo scorso ottobre fino al 2 giugno 2013 costituisce la prima uscita in assoluto dal Tibet e dalla Cina di un corpo di oltre 300 preziosi reperti databili dal XIV secolo ai tempi nostri. Per la prima volta infatti una mostra sul Tibet viene allestita all'estero.

Dopo oltre due anni di sopralluoghi nelle città tibetane di Lhasa, Shigatze e Gyantze e nel Museo delle Nazionalità di Pechino, oltre che nelle collezioni imperiali custodite nella Città Proibita, Adriano Mădaro, curatore della mostra - che ha già in passato organizzato e curato, sempre

a Treviso, le quattro mostre della serie La Via della Seta, dedicate alla storia del Celeste Impero - coadiuvato da una commissione scientifica costituita dai maggiori tibetologi cinesi, ha scelto tutti i reperti secondo un itinerario espositivo che illustra le peculiarità storiche, religiose, artistiche ed etniche del Tibet e del suo popolo. La mostra si articola in più sezioni.

Una prima sezione illustra la situazione storica nella quale si è venuto a trovare l'altopiano tibetano attraverso i secoli fin dai tempi nei quali Gengis Khan lo incluse nel grande Impero mongolo-cinese del XIII secolo. Tra i reperti qui esposti, oltre a mappe, carte geografiche e documenti storici di varie epoche, risultano di particolare interesse i doni che i vari Dalai Lama presentarono alla Corte imperiale di Pechino e le antiche statue del Buddismo tantrico al quale si erano convertiti gli imperatori Ming e Qing.

Un'ampia sezione della rassegna è dedicata alle divinità buddiste tibetane e alla produzione di statue e dipinti religiosi loro dedicati, così da poter spiegare ai visitatori le particolari specificità del Buddismo tantrico della setta dei Berretti Gialli, alla quale appartengono i Dalai Lama sin dalla istituzione della loro carica.

Accanto all'incredibile collezione di statue sono esposti anche gli oggetti di culto tuttora usati nei monasteri e nei templi durante le cerimonie rituali.

Tra questi, gli strumenti musicali ricavati da ossa umane, come è nella particolare tradizione del Tantrismo. Si tratta di un'autentica sorpresa per il pubblico occidentale poiché il Buddismo tibetano eccelle per l'uso di oggetti





realizzati con ossa umane, compresa la tazza sacra costituita da una calotta cranica rivestita d'oro.

Un'altra sezione di rilevante interesse artistico è quella riservata alle Tangke, i famosi dipinti sacri che oltre a rappresentare le storie del principe Siddharta (il Buddha storico) celebrano la ritualità nei monasteri e nei templi con la raffigurazione dei Dalai Lama e dei monaci nelle loro attività religiose.

Le Tangke vengono esposte nei templi solo in particolari occasioni di feste e di riti, quindi la loro visione al pubblico occidentale è assolutamente rara ed eccezionale.

Per completare l'ampia parte religiosa della mostra è allestito anche uno spazio in cui sono esibite le famose maschere divinatorie indossate dai monaci nelle danze rituali che rappresentano una caratteristica unica dell'altopiano tibetano.

Alla vita del popolo, ai suoi costumi e alle tradizioni folkloristiche è dedicata una sezione nella quale sono esposti abiti, ornamenti, gioielli e oggetti di uso quotidiano. Viene qui spiegata la vita dei pastori, immutata da secoli e testimonianza della forte spiritualità che caratterizza quello che è definito il 'popolo delle nevi'.



La Cassa Rurale organizzerà per i propri soci tre uscite per visitare la mostra **nella primavera del 2013**.

Per ogni uscita è previsto un numero massimo di 50 partecipanti. La **partecipazione è gratuita per il socio**, mentre all'eventuale accompagnatore è richiesta una quota di partecipazione che comprende il viaggio in pullman, l'ingresso e la visita guidata alla mostra e il pranzo.

Le date relative alle uscite e all'inizio delle prenotazioni saranno rese note attraverso locandine affisse presso le filiali della Cassa Rurale a partire dai primi giorni di marzo.

padre **Ennio Mantovani** **il missionario** **cooperatore**

di Vittorio Colombo

ha ottant'anni Ennio Mantovani, missionario verbita e antropologo. Riva, città natale e porto sicuro della famiglia, degli affetti e degli amici, è luogo irrinunciabile ma al pari di Papua Nuova Guinea, dove ha operato da missionario, pioniere nella foresta, per quindici anni dal 1962 al 1977, condividendo la vita degli indigeni. Poi la sua missione, nei vent'anni successivi, è proseguita operando presso l'Istituto Melanesiano di Goroka dove ha proseguito le sue ricerche insegnando e scrivendo sulle religioni e culture melanesiane. Mantenendo sempre il riferimento dell'Istituto Melanesiano, dal 1981 padre Mantovani inizia ad insegnare come professore ospite alla Yarra Theological Union (YTU) a Melbourne in Australia. Professore emerito presso la YTU, padre Ennio Mantovani oggi vive a Preston (Melbourne) nella Parrocchia del Sacro Cuore e continua a mantenere un filo diretto, affettivo, con Riva.

Padre Ennio è tornato a Riva qualche settimana fa.

Ha il dono di dire cose importanti, sempre con misura, umiltà, con quel tono che spesso è proprio delle persone che hanno saputo coniugare il fare e le opere con i valori dello spirito.

Nei suoi occhi il racconto di una vita che è stata intensa. La nascita a Riva, le medie ai Verbiti di Varone, quindi l'ingresso nella Società del Verbo Divino (SVD), gli studi di filosofia e teologia, l'ordinazione a sacerdote a Sankt Gabriel, Vienna, il dottorato a Roma.

A trent'anni, nel 1962, è giovane missionario sugli altipia-



ni, nelle foreste e negli acquitrini della Nuova Guinea. Si rimbocca le maniche e le sue mani si riempiono di fango e lavoro. Con l'esempio insegna a piallare il legno, a far lavori di saldatura, a tirar su pareti e tetti, a costruire edifici comunitari, soprattutto scuole.

'Mandati a battezzare o...? Lettere dalla Papua Nuova Guinea 1962-1977' è il titolo del libro che padre Mantovani ha presentato nel corso di una partecipata serata organizzata in Rocca a Riva dall'associazione Pinter insieme al Comune. Il libro è la cronaca dei quindici anni di missione nella fore-

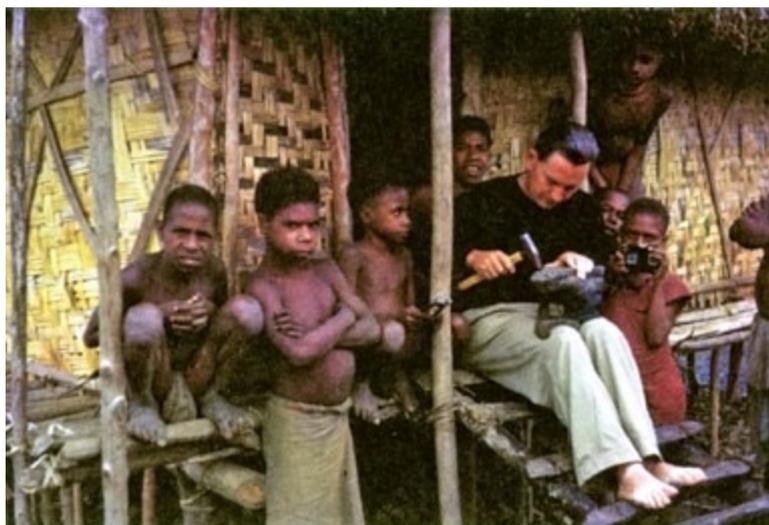
sta a Yobai, nell'area del Simbu meridionale e nella regione montuosa della Papua Nuova Guinea. "Mia sorella Claudia - racconta - ha trovato il pacco delle lettere che io inviavo a mio padre e nelle quali raccontavo le mie giornate, i progetti, i rapporti con la gente, le realizzazioni". Le lettere sono un vero e proprio diario e raccontano degli inizi e di tutto quello che nel corso degli anni è stato realizzato: il centro missionario principale, le scuole, le case, la chiesa, la pista per l'atterraggio e il decollo di piccoli aerei.

Il libro documenta un percorso personale in un momento unico nella storia della Chiesa. Il tempo è quello del Concilio Vaticano II e degli anni immediatamente successivi. "Venne riscoperta la natura missionaria della Chiesa e il regno di Dio fatto letteralmente scendere sulla terra. Non dovevamo più convertire le persone e 'salvarle dall'inferno affinché potessero andare in cielo'. Annunciavamo che era Dio ad aver bisogno di loro, dei loro valori, delle loro culture ed esperienze religiose per realizzare il suo regno

Miravalle - ricorda - ho proiettato diapositive di quella realtà e i rivani hanno risposto con grande generosità: molte macchine, per falegnameria e officina, vennero messe a disposizione dalla comunità rivana.

Poco dopo il mio arrivo a Papua - continua padre Mantovani - mi sono attivato per costruire la scuola e la mia casa. La gente mi chiedeva se si potevano fare costruzioni simili anche per loro, al che io rispondevo che era fondamentale che imparassero. Mi chiesero dunque se con la scuola i loro figli sarebbero stati in grado di fare questo e altro. Così sono partite le scuole!" È stato l'inizio. Nel tempo sono state create le cooperative di produzione di prodotti tradizionali, soprattutto caffè, che diedero opportunità di crescita e migliori condizioni di vita.

"Io non ho mai fatto niente che non mi fosse stato richiesto dalla gente. Si concordava, si discuteva, ma alla fine l'importante era decidere e fare insieme. Volevano le scuole: se le sono fatte con i loro soldi e il loro lavoro. Io ho



di amore e pace. Noi missionari stavamo lentamente passando dal metodo missionario di adattamento a quello del dialogo e dell'inculturazione. Non eravamo sicuri della via da intraprendere ma perceivamo che il metodo tradizionale esige che si andasse oltre".

Per questo la 'o' nel titolo con i punti di sospensione è una alternativa che apre la strada ad orizzonti di fratellanza e di solidarietà tra culture diverse. Nel nome di un bisogno di spiritualità che non conosce confini geografici e di cultura. Dopo la partenza nel 1962 il primo ritorno a Riva di padre Ennio risale al 1968. "In un incontro pubblico all'albergo

insegnato a piallare il legno e a usare le macchine, hanno imparato e fatto tutto loro".

"Mi occupavo di circa trentamila abitanti, ma non c'era un centro abitativo vero e proprio: erano sparsi su un territorio grande come il Trentino, travagliato dalle frane. L'importante è avere ben chiaro che non sei un portatore di luce, uno che cala verità dall'alto o che impone una religione. Occorre avere rispetto dei valori altrui e loro di valori ne hanno di importanti. Loro sono e devono essere cristiani melanesiani. La loro è una religiosità che unisce due elementi; la tradizione degli antenati e i principi cristiani".

“La chiesa cattolica di Yobai ha smesso da un pezzo di preparare la pappa per i propri figli. Ha insegnato loro a coltivarsi un orto e a prepararsi il proprio cibo”, scrive in una lettera del giugno 1977 padre Mantovani.

“Di conseguenza - aggiunge - è la comunità di persone che hanno come riferimento la chiesa locale che fanno fronte a una nutrita serie di spese che riguardano i bisogni sia materiali che spirituali della comunità stessa”.

È l'attuazione del principio che la strada dell'aiuto non può essere l'assistenzialismo, la “pappa” di cui scrive padre Mantovani. Al contrario, formazione e strumenti di conoscenza che aprano la via all'autosviluppo.

“Non solo la nostra chiesa locale è autosufficiente e aiuta la chiesa nazionale, ma nel campo economico-sociale ha avviato due cooperative e la terza è in fieri (n.d.r. la lettera è del 1977). Ciò vuol dire cooperazione tra clan nemici, prezzi bassi nell'acquisto dei viveri e prezzi più alti nella vendita del caffè e guadagno che ogni mese passa nelle tasche dei soci. Almeno cinque studenti delle superiori si pagano la scuola in questo modo: molto più nobile e umano che chiedere l'elemosina! (...) Tali cooperative, benché ideate ed incoraggiate dalla chiesa, non hanno alcun legame con essa. Sarebbe ridicolo che la missione avesse cessato di essere paternalista per passare tale funzione e titolo alla chiesa locale!. Queste cooperative sono frutto del nostro impegno cristiano ad aiutarci l'un l'altro, espressione della nostra fede attiva; ma hanno tagliato il cordone ombelicale e sono nelle mani di laici di ogni fede e confessione



e restano laiche anche se al momento hanno un amministratore che, per puro caso, è un prete. Io, infatti, li aiuto ancora nell'amministrazione, per la semplice ragione che sono l'unica persona in tutta la zona che sappia tenere la contabilità. Non entro mai in un magazzino della cooperativa. Loro mi portano i libri una volta al mese e un paio d'ore al massimo, posso dire loro se c'è stato qualche imbroglio e calcolo i dividendi che vengono distribuiti immediatamente ai soci. Non vogliamo che la cooperativa s'ingrandisca troppo: sarebbe molto più difficile trovare qualcuno in grado di gestirla. Deve rimanere piccola e gestibile in modo che una persona del luogo possa assumere la mia posizione il più presto possibile. Tutto questo sviluppo non è venuto da solo e tanto meno prosegue da solo!”.

In una lettera inviata al fratello, sempre a proposito dell'esperienza cooperativa, nello stesso anno padre Mantovani scriveva: “sai qual è la cosa più difficile per una cooperativa? Superare l'innata diffidenza tra i clan e la loro totale ignoranza in fatto d'economia. La seconda cooperativa è in crisi anche per questo. Ha bisogno di tutto il mio prestigio per salvarla, anche se non capiscono hanno fiducia in me e rischiano il proprio denaro. Non è facile, perché aiutare quelli che prima erano i propri nemici? Perché un leader non deve guadagnare più degli altri?”.

Il grande impegno di padre Mantovani è stato il lavoro di incontro con l'antica cultura locale, nel segno di un'autentica antropologia sociale. Così è stato possibile operare con le cooperative.

Le stagioni degli alberi

Atlante fenologico dell'Arboreto Parco Arciducale di Arco

di Romano Turrini

durante la ventesima edizione della Mostra del libro 'Pagine del Garda', rassegna dell'editoria gardesana, è stato presentato il volume 'Le stagioni degli alberi - Atlante fenologico dell'Arboreto Parco Arciducale di Arco'. Il libro, curato dal prof. Walter Larcher di Innsbruck e dalla dott.ssa Fiorenza Tisi di Arco, presenta gli esiti di registrazioni fenologiche durate 12 anni su piante presenti nel Parco Arciducale. Il prof. Larcher si era occupato del clima di Arco per la prima volta nel 1964 con una pubblicazione voluta dall'allora presidente dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno, Roberto Turrini. Nel 1979 il professore è autore di un secondo volume dal titolo 'Clima e vegetazione di Arco'. Inoltre insieme a Richard Keller, a Fiorenza Tisi e a chi scrive questo articolo collabora nel 1994 alla pubblicazione di 'Arco nel suo verde', un'opera fondamentale per chi vuol conoscere e approfondire il rapporto tra il clima e la vegetazione ad Arco.

Nelle prime pagine de 'Le stagioni degli alberi' viene tracciata la storia del Parco, dalla prima ideazione e creazione voluta dall'arciduca Alberto d'Asburgo, al progetto risalente agli anni Sessanta del prof. Larcher per conto dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno di Arco, alla più recente riqualificazione curata dal Museo di Scienze Naturali di Trento. Vengono riportati quali erano stati gli obiettivi proposti nel 1965 dal prof. Larcher. Il Parco doveva rispondere ad un utilizzo di tipo didattico e la crescente frequentazione di classi conferma che questo obiettivo è stato raggiunto. Inoltre l'Arboreto doveva avere una valenza scientifica e quanto è riportato nel volume conferma la bontà di questa scelta. Infine quest'oasi verde doveva avere anche una finalità ricreativa, non certo perché vi si potessero svolgere sagre o attività sportive, ma perché la gente lo interpretasse come uno spazio per il tempo libero, per una passeggiata, per assaporare profumi e colori, per leggere un libro o un

giornale immersi nel verde, lontani dal traffico. Forse è questa la finalità che deve essere pienamente raggiunta.

Il volume illustra la struttura complessiva del Parco, sottolineando come esso sia stato concepito come un insieme di micro-ambienti, con piante ed arbusti che arrivano dai cinque continenti. Chi entra nel Parco infatti è accolto dai lecci centenari, poi attraversa la zona delle conifere, passa attraverso arbusti dalle fioriture diversificate, si inoltra nel palmeto, raggiunge il laghetto con tante piante acquatiche, può passare attraverso la giungla dei bambù ed arriva nel



banani e canneto (Foto di Davide Turrini)

grande prato dove sono il magnifico cipresso di Lawson con il tronco a candelabro, i tassodi e le piante utili di un tempo. Percorso alternativo può essere il vialetto circondato dalle alte palme della Cina, su cui si arrampicano rose di vari colori. E dopo essersi immersi nel profumo della ginestra o



del glicine in fiore, si sale fino alla grande sequoia, agli alberi di canfora, al grande avocado (il più a nord del mondo che vive non protetto), alle serre con gli agrumi in terra piena. E si scende attraverso il pendio con le agavi e le iucche, ammirando l'aiuola delle piante grasse. Ma le varietà di arbusti e di piante che crescono al Parco sono tantissime e ogni anno vengono fatti nuovi impianti che lo arricchiscono.

Nella seconda parte del libro sono riportati cenni sul clima di Arco e sul bioclimate, sullo stretto legame che esiste fra i dati meteorologici (soprattutto temperatura e precipitazioni) e le condizioni di vita e di sviluppo delle singole piante. Importanti sono le tabelle che illustrano la resistenza al freddo delle varie piante.

La parte del volume più ricca di informazioni è sicuramente la terza, quella riservata alla fenologia. Dopo una premessa di carattere scientifico e metodologico, vengono qui esposti i dati fenologici di ventiquattro specie arboree presenti nell'Arboreto, frutto di osservazioni meticolose e puntuali. Di ogni pianta sono illustrati, in un grafico circolare, il tempo dello spuntare delle foglie giovani e poi di quelle adulte, il tempo della crescita dei boccioli ben visibili, della piena fioritura, della formazione dei frutti e della loro piena maturazione. Per alcune varietà è stato anche tracciato un

l'ingresso dell'Arboreto, varietà diverse di palme, il prato sul fronte sud del Parco (Foto di Davide Turrini)





areale di diffusione. Si forniscono dati scientifici, informazioni sull'utilizzo della pianta (in qualche caso anche sulla tossicità) ed anche notizie e curiosità riferite ad eventi storici o alla mitologia. Il corredo fotografico è di prim'ordine, anche con dettagli realizzati al microscopio che presentano l'interno del tronco dei vari alberi o arbusti, o dei frutti.

Risulta evidente che questo volume può avere una duplice valenza. Può essere indubbiamente uno strumento di valorizzazione e promozione turistica, segnalando all'attenzione dell'ospite un luogo del nostro territorio che vale la pena visitare. Ma Le stagioni degli alberi può essere un

interessante sussidio didattico per studenti che volessero affrontare lo studio di qualche pianta in particolare, dopo averla osservata sul campo, ossia nell'Arboreto. L'aspetto delle attività didattiche da compiere nel Parco arciduciale, così come al Castello di Arco o nell'olivaia, merita forse maggiore attenzione perché può coinvolgere nuove risorse ed energie.

Nelle varie prefazioni o premesse che sono nelle prime pagine del libro viene ribadito questo aspetto e viene sottolineato come questa pubblicazione sia il frutto di un'encomiabile collaborazione fra Il Sommolago, che è un'associazione di volontariato culturale, il Comune di Arco e il Museo delle Scienze di Trento. Vi è da aggiungere che l'apporto della Cassa Rurale Alto Garda è stato fondamentale per avviare, con una certa garanzia economica, il progetto editoriale.

La presentazione del volume nell'ambito della Rassegna dell'editoria gardesana ha riscontrato un notevole successo. Il prof. Larcher ha respirato attorno a sé simpatia e stima e per questo illustre botanico è stata la gratificazione più bella. Per l'associazione Il Sommolago l'ottima accoglienza riservata a questo libro è uno stimolo a proseguire nel proprio impegno di diffusione della cultura e di valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturalistico locale.

il gazebo, il tronco a candelabro del cipresso di Lawson, il vialetto centrale, la grande sequoia (Foto di Davide Turrini)



diario